

Come sta cambiando il rapporto fra nuove generazioni e lavoro / Le cooperative

# Catania: i giovani che non si rassegnano all'emarginazione

**Dal nostro inviato**  
 CATANIA — «Ma io mi chiedo perché il lavoro deve essere considerato un privilegio, o una condanna, o uno spreco. Perché non può essere quella cosa naturale e semplicissima che tutti vorremmo: il segno della nostra presenza, il nostro modo di essere uomini tra gli altri uomini e tra le cose...? È davvero così ricca, così perfetta, così sicura di sé questa società, da rifiutare quel poco che anch'io posso darle? Ma la vedi questa città? Lo sai che quando piove viene giù l'Etna, che d'estate manca l'acqua, che i bambini giocano coi topi, che un libro lo aspetti per un mese, che la sera non sai dove andare?»

Raffaello, 19 anni, ragioniere, disoccupato, iscritto con altri 150 mila giovani siciliani nelle liste speciali della 285, con una frase sola ha centrato il cuore del problema meglio di qualunque analisi sofisticata. E ha detto tre parole precise, ciascuna delle quali esprime un determinato rapporto tra i giovani e il lavoro: il lavoro non è un privilegio, e tuttavia i pochi che ce l'hanno non possono che considerarlo tale di fronte a tutti gli altri che ne sono esclusi; il lavoro non è una condanna, e però come altro definire la condizione del biologo che fa il portafogliere; il lavoro non è uno spreco, ma quale enorme dissipazione di ricchezza testimoniano questi giovani impegnati in operazioni inutili al servizio degli enti locali, o costretti a frequentare i corsi di «formazione professionale» senza sbocco, o parcheggiati in interminabili liste d'attesa governative di questo o quel notevole dc?

C'è però anche una quarta parola che può essere adoperata per definire il rapporto tra i giovani e il lavoro: e la parola è «scommessa», una lucida faticosa scommessa che in molti hanno giocato e che in molti vogliono vincere. È la scommessa del lavoro cooperativo. La parola non è meno grave delle altre, esprime il senso di una sfida.

Anche se è una scommessa che non si conduce ad armi pari. Da una parte ci sono loro, i giovani, gruppi di poche decine sparsi qua e là, tenacemente attaccati ai loro progetti: ridare vita a una azienda agraria, costruire diversamente una città, rimettere in funzione una centrale ortofrutticola, installare impianti per l'energia solare, produrre miele, recuperare i terreni abbandonati, allevare pesci, gestire un complesso sportivo, coltivare un vigno, Testardaggine, sacrificin, studio, fatica fisica, speranza. E dall'altra parte, quasi una scommessa di segno opposto, quelli che il potere lo esercitano ma che non hanno alcun interesse a cambiare: la Regione che non concede la terra, il consiglio che preferisce tener chiusa

la centrale, il Comune che ha già il progettista compiacendo, lo speculatore edile che ha già messo gli occhi sul parco, l'agrarista che manda i suoi mazzieri.

Ecco, la scommessa è questa. E in mezzo, tragicamente come sempre, la DC: una DC potente, vorace, ambigua, che gioca su tutti i piani, che controlla lavoro e non lavoro, collocamento e assistenza, pubblica amministrazione e appalti precari. E oggi, anche un certo tipo di cooperazione. Non questa, certo, che anzi osteggia e tenta di bloccare, ma quella fittizia, costruita anch'essa in buona parte sul bisogno di lavoro ma usata interamente come una clientela, come una formidabile base elettorale.

La DC inquina tutto, strumentalizza il bisogno di lavoro, rovescia perfino le leggi migliori per alimentare il suo potere. Ma c'è chi non si rassegna. Angelo, 30 anni, ingegnere, presidente della cooperativa «Il Territorio», parla con calore della sua esperienza. È una cooperativa di produzione e lavoro nata nel '77, poco dopo la 285. I dieci soci d'allora oggi sono diventati venti; progettano strade, case, piani regolatori, fanno ipotesi di ri-conversione e di ammodernamento agricolo; sono ingegneri, architetti, geometri, agronomi, ragionieri; lavorano per un «committente» che ha solo carattere pubblico, non accettano i privati, non fanno lavori in proprio, guadagnano quattro soldi al mese (e solo da poco tempo).

Eppure — dice Angelo — qualcosa si sta muovendo: non abbiamo mollato prima e non molleremo adesso perché noi vogliamo essere una testimonianza del nuovo che è possibile affermare. Ma riusciremo a reggere solo se il nuovo si afferma.

La cooperativa di Angelo è nata come altre cooperative giovanili di disoccupati. Non hanno chiesto niente a nessuno, hanno tirato fuori quel pochissimo che avevano, hanno lavorato anche gratis. E finalmente qualcosa ha cominciato a girare per il verso giusto: ora, hanno una grande sede in un antico palazzo nobilitato al centro di Catania, qualcuno ha cominciato a ordinare progetti, è arrivato qualche modesto contributo. E sono lì a lavorare dodici ore al giorno.

In alto, in una zona della città completamente opposta, c'è la COENS, cooperativa energia solare. Otto soci, insieme da un anno e mezzo, Roberto è laureato in fisica nucleare, Puccini studiava ingegneria elettronica, Gaetano ha fatto per un po' architettura, e con loro un ragioniere, due periti industriali e qualche altro. Fino a un anno fa per loro il sole era soltanto un astro nell'aria. Oggi costruiscono da sé i pannelli da installare sugli edifici, acquistano i materia-

### I problemi, le speranze, le disillusioni di quei ragazzi che hanno scelto di percorrere nuove strade - La DC ostacolo principale per far decollare attività associate

li, saldano, avvitano, montano sui tetti. Facciamo di tutto — dice Roberto, ex insegnante a Perugia — lo studio, il progetto, l'installazione. Non esiste la divisione dei ruoli. A Gela abbiamo realizzato il primo impianto di riscaldamento che esista in Sicilia. Non sapevamo nulla, è vero, ma abbiamo studiato e imparato. Ma non è sempre facile convincere la gente che l'energia è scarsa, che bisogna orientarsi verso le fonti alternative. Molti di conto sì, ma poi preferiscono risparmiare... Comunque per

l'anno venturo prevediamo un fatturato di 400 milioni. E noi eravamo i soci all'inizio, ora diventati 200, in gran parte universitari. Ma il Comune di Catania non molla, il boschetto resta com'è e la cooperativa continua la sua battaglia. Anche su altri piani. Quaranta di questi giovani frequentano ora un corso regionale di formazione per operatori turistici, con una retribuzione di 470 mila lire mensili. Corso e tirocinio durano un anno. E dopo? Ecco, lo sforzo è quello di costruire una vera

prospettiva, di realizzare davvero un programma di rilancio turistico, di rendere davvero qualificanti i corsi. Non è l'assistenza che ci interessa — dice Franco — ma un lavoro produttivo e socialmente utile. Ma ecco che torna il nodo iniziale: la «controparte» — la Regione in questo caso — ha interesse a promuovere un lavoro socialmente utile? E come si fa a giudicare «socialmente utile» un ridotto censimento delle auto straniere circolanti in città, e non invece — nel settore

agricolo, che resta fondamentale — il progetto di Licodia Eubea — per l'utilizzazione di 70 ettari di terreno (30 a sughereto, già esistente, e 40 a frutteto e serre da impiantare) e per la costruzione di un centro aziendale, ciò che darebbe lavoro a trenta giovani e ad un gruppo di coltivatori più anziani? Le colture orticole a Maletto, o l'allevamento di ovini a Caltagirone, o l'orticoltura alle foci del Simeto, non sono forse iniziative valide? Alla Lega delle cooperative, Peri e Marilli insistono su

un punto decisivo: la disponibilità della terra. Senza a vere radici stabili sulla terra, quale progetto può mai andare avanti? E Abrami, l'agronomo della cooperativa «Territorio», incalza: cooperazione e programmazione devono andare di pari passo. E tira fuori mappe, calcoli, progetti, planimetrie. Raffaello, il giovane ragioniere disoccupato che ho incontrato per caso in un bar di piazza Duomo, sa poco di queste esperienze. E gli fanno impressione, e dice che forse si proverà anche lui. In una cooperativa — dice Antonella Inserra, segretaria della FSCI — sarebbe entrarci anche il 47,6 per cento dei giovani catanesi: cost re-

centemente hanno risposto ad un questionario che la stessa gioventù comunista ha diffuso. Gli altri, quelli che preferirebbero un lavoro stipendiato, sono di meno: il 44,5 per cento. E comunque, anche se ci proverà, Raffaello scuote il capo: «Non ti parlo di un diritto, anche se sono convinto che il lavoro è un diritto per tutti. Io dico solo che non la capisco, che non la accetto una società che mi mette al mondo, mi fa studiare, mi insegna un mestiere, spende soldi per me, e che poi al momento giusto mi dà un calcio, e mi manda nell'angolo. Ma che razza di logica è?».

Eugenio Manca

## In 32 mila a Palermo per 32 posti

La magistratura indaga sulla «285»

PALERMO — A 32 posti messi in palio dalle Ferrovie dello Stato per coprire la pianta organica del compartimento di Palermo concorrono in 32 mila. Ieri sera, nel capoluogo siciliano, uno scaglionamento di 6.600 concorrenti hanno invaso i locali di sette scuole, per partecipare alle prove d'esame. Praticamente proprio in Sicilia le modalità di applicazione nella regione della legge 285 e di una specifica successiva legge regionale sono sotto il mirino della magistratura. Il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo Vincenzo Geraci, ma anche il pretore di Messina, Giuseppe Risicato, hanno aperto indagini a tappeto. Tra i punti-chiave sui quali le inchieste dovranno far luce, le centinaia di cooperative di comodo sorte all'

ombra del sistema di potere dc e sovvenzionate dal governo regionale col pretesto di applicare le leggi dei giovani. Tra i casi più emblematici quello denunciato dal Pci del pullulare di coop superprivilegiate nella provincia di Siracusa, in collegamento con un assessore regionale dc, Santi Nicita. Proprio in questi giorni l'ARS discute una legge per la stabilizzazione dei «precari». E, con uno scandaloso gioco delle parti che ha rallentato l'iter legislativo, provocando vari rinvii, qualche esponente dc ha finto di scoprire improvvisamente l'esistenza, oltre che dei tredicimila che, in applicazione della legge, dovrebbero essere stabilizzati, anche degli altri 150 mila iscritti nelle «liste speciali».

**ESTRAZIONI DEL LOTTO**

**DELL'8 NOVEMBRE 1980**

Bari	62	79	28	36	5	2
Cagliari	34	78	45	84	77	x
Genova	22	5	13	67	19	1
Firenze	8	6	74	23	78	1
Milano	45	48	49	23	28	x
Napoli	82	29	38	24	28	2
Palermo	31	36	52	14	2	x
Roma	58	65	68	2	72	x
Torino	25	29	80	21	13	1
Venezia	44	89	30	18	29	2
Napoli (2. estratto)						1
Roma (2. estratto)						2

QUOTE: ai e 12 » lire 18 milioni  
 71 mila; agli e 1 » lire 404 mila 600; ai e 10 » L. 36.500.

**Struttura**  
**ALFREDO REICHLIN**  
 Coordinatore  
**CLAUDIO PETRUCCIOLI**  
 Direttore responsabile  
**ANTONIO ZOLLO**

iscritto al n. 243 del Registro  
 Stampa del Tribunale di Roma  
 «L'UNITA'» giornale a diurno  
 numero n. 4335. Direzione, Redazione ed Amministrazione  
 00123 Roma, via del Tesoro, 19 - Telefoni centrali  
 4994351 - 4994352 - 4994353  
 4994354 - 4994355 - 4994356  
 4994357 - 4994358 - 4994359  
 4994360 - 4994361 - 4994362

Posta in Abbonamento  
 G.A.T.E. - 00183 Roma  
 Via del Tesoro, 19

**regala oro**

**vecchiato oltre 7 anni**

**Vecchia Romagna etichetta oro**

Regalerai un grande brandy, il cui invecchiamento è garantito, bottiglia per bottiglia, dall'Amministrazione Finanziaria dello Stato. Regalerai una splendida bottiglia di vetro satinato con la tipica impugnatura che ricorda gli antichi contenitori di acqueviti. Regalerai la secolare esperienza dei nostri vinai, distillatori e cantinieri.

**il tesoro delle nostre cantine**